

TRA NATURA E LEGGENDA IN VALLE ANTIGORIO

«Io non credo vi sia nelle Alpi una regione più classica, per ammirare e studiare le marmitte delle cascate della valle del Devero nell'Ossola. Le caldaie di Croveo rappresentano più marmitte consociate, della profondità di forse trenta metri, mirabilmente lisciate dall'acqua che si precipita nel vuoto sotto un arco naturale, formato da due enormi macigni che si sorreggono a vicenda al di sopra dell'abisso...».

(Alessandro Malladra, in *Il bel Paese*, di Antonio Stoppani, 1908)

Innamorarsi della Valle Antigorio è quasi inevitabile, stregati (è proprio il caso di dire, data la sua storia...) da una natura prorompente, caratterizzata da forre, gole, immensi pascoli alpini e grandi massi erratici solitari che costellano i prati, a volte persino inglobati nelle case costruite nel tipico stile alpino ossolano, di grande effetto e suggestione paesaggistica, scenari naturali che costituiscono anche la meta ideale per emozionanti escursioni.



Nel corso dei secoli, i fenomeni naturali di erosione dovuti a masse detritiche a diversa granulometria, intrappolate nel ghiaccio e raccolte via via dalle acque di scioglimento, hanno agito sulle rocce già deformate dalla pressione della massa glaciale, modellando le strette gole, le conche dalle pareti levigate e gli scivoli sinuosi che oggi possiamo ammirare, percorsi dalle acque libere del Toce, che si allarga tra vortici e cascatelle, formando piscine naturali di colore verde smeraldo, di rara bellezza.

A connotarne ulteriormente la morfologia, sussiste la distinzione tra Bassa e Alta Valle Antigorio, separate tra loro dal Sasso di Premia, un imponente balzo di roccia, profondamente inciso dall'azione erosiva dei ghiacciai preistorici e dai torrenti dell'antica rete idrografica.

Una natura così imponente è resa ancora più affascinante dalle numerose leggende nate in questi luoghi dall'aura talvolta misteriosa.

Si pensi, per cominciare, alle spettacolari **marmitte o caldaie del diavolo**, nei pressi di **Croveo di Baceno**, un luogo ricco di tradizioni. Percorrendo alcuni vicoli segnalati nel borgo, si giunge a un sentiero che, attraversando boschi e prati, conduce, nel giro di pochissimi minuti, a un antico ponte in pietra ad arco, recentemente messo in sicurezza, e a una scala metallica che consente di accedere a una piazzola da cui si gode una vista incomparabile sulla cascata e sulle marmitte.

Al ponte è legata una leggenda locale che narra di un'entità malvagia, il *Rampign*, capace di trascinare nell'abisso l'incauto che troppo si sporgeva oltre il parapetto, afferrandolo improvvisamente con il suo *rampign*, che in dialetto locale era l'uncino. Si tratta di un racconto popolare, ma serviva probabilmente anche come monito di prudenza, forse per incutere un senso di timore ai bambini nello sporgersi da luoghi pericolosi, come questo ponte che attraversa la forra, dove si ammira il sottostante torrente Devero.



Il ponte del *Rampign*

Superato il ponte, si apre un incantevole scenario naturale; attraverso due giganteschi massi, eretti in modo quasi surreale, tanto da sembrare in bilico, le acque del Devero si gettano a capofitto nel baratro sottostante, generando una bella cascata.

Secondo la credenza locale, la singolare posizione dei sassi è dovuta niente meno che al loro lancio da parte del diavolo, da cui il toponimo del luogo. La leggenda popolare, pubblicata sulla rivista "L'Ossola" tra il 1898 e 1899, scritta da Ottorino Leoni, narra infatti di Lucia, una ragazza del posto, e Michele, un forestiero che si era stabilito a Croveo per fare il mugnaio e costruire un mulino sul Devero. I due si amavano, ma il loro amore fu contrastato dal padre della ragazza, che era contrario. Per ottenere il suo scopo, egli fece un patto con il diavolo, anche se in seguito se ne pentì, e per rimediare cercò aiuto in un vecchio eremita che viveva in una grotta poco sopra il fiume. Mentre il diavolo lanciava i sassi con l'intento di uccidere i due amanti e distruggere il mulino, l'eremita pregava, così Lucifero non riuscì nel suo intento. Finalmente, cessato il pericolo, il padre della giovane abbracciò i due ragazzi e diede il consenso affinché si sposassero con la sua benedizione; tuttavia, alla morte dell'eremita, il diavolo volle prendersi la rivincita, cercando di ostruire il letto del fiume per bloccare l'acqua e annegare i mugnai, ma, sebbene non sia riuscito nel suo intento, i massi nel lancio rimasero incastrati, così come li vediamo oggi. Sempre secondo la leggenda, anche una delle epidemie di peste che colpì l'Italia fu causata da un mozzicone di coda del diavolo che, in quella stessa occasione, finì prima nelle acque del Devero, poi in quelle del Toce, del Ticino e poi dell'intero Po.



Le caldaie del diavolo a Croveo di Baceno

Altre marmitte sono visibili anche dal **Ponte della Baulina**, poco più a valle dell'abitato di Croveo, raggiungibile in pochi minuti seguendo la strada sterrata che parte dal bivio segnalato lungo la strada carrozzabile.

Per esplorare le altre spettacolari peculiarità del giardino glaciale che caratterizza questa valle, come le **marmitte dei giganti sul Toce** e gli **orridi di Uriezzo**, si può proseguire il sentiero a sinistra in direzione di Baceno, oppure, più brevemente, tornare all'auto e, raggiunto sempre Baceno, ripartire a piedi dal piazzale della Chiesa di San Gaudenzio, seguendo l'indicazione di un cartello giallo posto all'imbocco di un viottolo, che passa sotto l'arco di un'abitazione: un'antica mulattiera lastricata, diretta a Verampio, in breve porta ad ammirare le altre forme caratteristiche, anch'esse plasmate dalla potenza dei ghiacciai.

Il percorso si snoda in leggera discesa tra boschi misti, in cui prevalgono frassino e castagno, e radure su cui sorgono antiche costruzioni rurali. Puntando verso il fondovalle si raggiungono rapidamente prima il ponte sul torrente Devero, in prossimità della sua confluenza con il Toce, e poi, camminando ancora una decina di minuti, la località denominata Maiesso; qui, nella zona dell'alveo, si trovano le sorprendenti e magnifiche **marmitte dei giganti**, nome suggestivo che definisce in realtà le forme di erosione glaciale a cavità emisferiche o cilindriche, scavate dall'impeto dei torrenti subglaciali.



Le marmitte dei giganti scavate dal Toce

Tornando sul sentiero e seguendo le indicazioni, si arriva poi agli **orridi di Uriezzo**, formazioni di origine fluvioglaciale caratterizzate da profonde gole, spettacolari e scultorei meandri di roccia scavati e modellati incessantemente nel corso dei millenni dalle acque che hanno percorso la Valle Antigorio, fino a conferire loro questo aspetto incredibile, che connota un paesaggio decisamente

fuori dal comune. Il fenomeno risale al periodo successivo all'ultima glaciazione, migliaia di anni fa, quando il ghiacciaio del Toce aveva uno spessore che superava i 1000 metri; a causa del ritiro dei ghiacciai, il torrente che ha modellato gli orridi di Uriezzo oggi non percorre più queste strette incisioni, pertanto essi sono oggi facilmente visitabili e il passaggio risulta piuttosto agevole.

Percorrendo la strada sterrata che in destra orografica risale dal greto del fiume, si raggiunge rapidamente l'imbocco del primo, l'**orrido Sud**, quello più spettacolare con i suoi 20 metri di profondità e uno sviluppo complessivo di circa 200 metri lunghezza. Per esplorarli bisogna scendere nelle viscere della terra e, una volta addentratisi, si è come inghiottiti dalle rocce ondulate e rapiti da un silenzio non comune, interrotto solo dallo stillare dell'acqua in piccoli anfratti. Passerelle e scalinate d'acciaio permettono di effettuare il percorso in totale sicurezza, tanto che, con attrezzatura adeguata, il percorso è adatto anche alle famiglie con bambini.



Modalità di accesso all'orrido Sud

Le pareti giungono in molti punti quasi a toccarsi, mentre in altri l'orrido si allarga in grandi camere: tra le pareti rocciose, i più piccoli (e non solo...) si sentiranno un po' degli *Indiana Jones* nelle viscere della terra, con i giochi di luce creati dal sole che si spostano al sopra della proprie teste.

Il microclima che caratterizza gli anfratti levigati e ombrosi, sinuosi e perennemente gocciolanti dell'orrido presenta livelli di umidità, luminosità e temperatura tali che solo piante altamente specializzate possono sopravvivervi: è il caso delle numerose specie di **muschi** e di **felci**, che è

possibile osservare lungo tutta la gola, ma a volte anche qualche alberello spunta inaspettatamente, abbarbicato saldamente a piccoli terrazzi di rocce.



Pareti dell'orrido Sud, con muschi e felci

Usciti dall'orrido Sud, si prosegue lasciando il bosco e, attraversando un'area a pascolo, arrivati in vista della chiesetta dell'Oratorio di Santa Lucia, basta seguire le indicazioni della strada a sinistra per entrare in un secondo orrido, quello di **Nord-Est**, lungo circa 100 metri e profondo una decina. Anche questa forra, più breve e meno profonda della precedente, è facilmente percorribile e sbuca in un tratto di bosco misto, dove alle latifoglie si mischiano i primi abeti.

Per completare la visita, ritornando sul sentiero principale e seguendo le indicazioni, poco dopo si può visitare anche l'**orrido Ovest**, sebbene meno spettacolare dei precedenti e a fondo cieco.

Il percorso degli orridi si può fare anche al contrario, partendo da Premia e seguendo le indicazioni per la località Case Benevoli, arrivando alla spettacolare **gola di Balmafredda**, attrezzata come palestra di arrampicata e, subito dopo, parcheggiare accanto all'Oratorio di Santa Lucia, dove iniziano i sentieri per gli orridi.

Se poi, anziché scendere subito verso gli orridi, si prende prima la strada a sinistra per Crego, merita una sosta il ponte di ferro di Arvéra, da cui si gode una vista spettacolare sul fiume e sulla gola dell'**orrido di Balmasurda**, a differenza degli altri ancora attivo e percorso dalle acque del Toce.

Il parco Alpe Veglia e Devero: storia di un paesaggio che muta

Il Parco Naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero nasce nel 1995, inglobando il già esistente Parco Naturale dell'Alpe Veglia, e tutela circa 8539 ettari fra i comuni di Varzo, Trasquera, Crodo e Baceno. Con le sue vaste conche pianeggianti a pascolo, costellate da piccoli alpeggi, vette imponenti che incorniciano paesaggi incantevoli, è un fiore all'occhiello per la Val d'Ossola, uno dei più ammirevoli insiemi di natura e paesaggio delle Alpi piemontesi, culla di una biodiversità eccezionale.

Il parco è costituito da due ampie conche contigue di origine glaciale: quella dell'Alpe Devero, alla testata della valle omonima, e la conca dell'Alpe Veglia, che si apre alla testata della Val Cairasca, collegate fra loro dal sentiero GTA che scavalca il Passo di Valtendra (2431 metri).

Il paesaggio attuale dell'area protetta è il risultato di profonde trasformazioni prodotte nei millenni dall'utilizzo del territorio da parte delle comunità dell'Alta Val d'Ossola. Fin dall'VIII millennio a.C., infatti, questi monti furono frequentati da cacciatori di fauna alpina, alla ricerca anche di preziosi cristalli di quarzo, come documentano i siti archeologici di Cianciavero e del Balm d'la Vardaiola, all'Alpe Veglia.

Come dimostrano anche il megalitismo di Aione, le rocce coppellate lungo gli itinerari dei valichi e la pittura rupestre neolitica, l'utilizzo di questo territorio è molto antico; all'Alpe Veglia insediamenti temporanei si riscontrano già nell'Età del Bronzo e del Ferro fino al Basso Medioevo. Nel periodo successivo all'anno Mille avviene sulle Lepontine la prima grande trasformazione del paesaggio: si crearono **pascoli e alpeggi**, risultato di un'opera che vide impegnate generazioni di montanari.

Per creare un pascolo era necessario un grande lavoro manuale: la prateria alpina doveva essere spietrata, irrigata e concimata, poi occorreva creare apposite opere di canalizzazione per rifornire d'acqua gli alpeggi e permettere la pulizia delle stalle e la ferti-irrigazione. In autunno, dopo la discesa dei bovini, i pastori provvedevano a spargere il letame accumulato nelle stalle per la concimazione dei prati; contemporaneamente, venivano eliminate le piante infestanti, presenti soprattutto ai bordi dei canali di irrigazione. Il pascolo nel suo complesso rappresentava la principale fonte di ricchezza, con l'erba che le mucche trasformavano in latte e poi gli alpigiani in burro e formaggi. Ancora oggi, per i montanari di Varzo e Trasquera il Veglia è l'alpe per eccellenza: "alp" al maschile, un toponimo di origine antichissima.

In pergamene cinquecentesche è documentato come l'Alpe Devero fosse abitata stabilmente tra il Quattrocento e il Cinquecento, periodo in cui vi era coltivata la segale. Il peggioramento del clima nei secoli della "piccola età glaciale" (XVII-XIX secolo) portò all'abbandono degli insediamenti invernali e Devero tornò a essere un alpeggio estivo. L'inalpamento (salita agli alpeggi; *caria* nel dialetto locale) era un momento fondamentale nell'annata agraria: alla fine dell'Ottocento, in estate, oltre 1000 bovini venivano portati nell'alpeggio e, nella piana tra Cianciavero, Aione, Ponte, Isola, Cornù e La Balma, dimoravano più di 100 persone.

La salita al Veglia era regolata dagli Statuti del 1321, ma anche cadenzata da ricorrenze religiose: le mandrie iniziavano la salita dell'erto pendio del Gropallo all'alba del 24 giugno, festa di San Giovanni; come in una sorta di allegra competizione, ogni famiglia cercava di raggiungere per prima l'ingresso all'Alpe. Tale momento era connotato da una ritualità antichissima, come la benedizione dei "fiori di San Giovanni", che venivano appesi sulla porta delle stalle e delle case a protezione di uomini e animali, oppure bruciati all'avvicinarsi di un temporale.

Alla fine dell'Ottocento la condizione dei due alpeggi però mutò: nacque il **turismo** e fu una trasformazione epocale. La montagna cessò di essere solo un luogo di produzione, ma divenne anche un luogo di ricreazione, che vide la nascita di due nuove professioni: l'albergatore e la guida alpina. Dalla prima metà del secolo scorso, nel periodo della *Belle Époque*, Veglia e Devero erano già frequentati dalla borghesia lombarda; vennero pertanto costruiti l'Albergo "Monte Leone" in Veglia, la "Locanda Alpino" e l'Albergo "Cervandone" in Devero.



L'Alpe Veglia in una cartolina d'epoca (archivio Parco Alpe Veglia Devero)

Sempre agli inizi del Novecento, Veglia e Devero vennero coinvolti anche in un'altra trasformazione epocale, avente come protagonista l'**acqua**, risorsa che muterà profondamente il paesaggio di molte zone delle Alpi a causa dello sfruttamento idroelettrico, che si tradusse nella costruzione di strade, dighe, centrali, canali, linee elettriche. Tra il 1911 e il 1913 venne costruito l'invaso del Lago d'Avino in Veglia, mentre in Devero venne realizzata la Diga di Codelago, innalzando di 20 metri il lago naturale preesistente.

A proposito del cambiamento del paesaggio causato dalle dighe, è emblematica la sorte di Agaro, villaggio *walser* e comune autonomo, sommerso dalle acque dell'invaso formatosi con la diga costruita nel 1938, così che diverse famiglie dovettero abbandonare le loro case.

In Veglia i turisti erano attratti dall'amenità dei luoghi e dalla sorgente d'acqua minerale (scoperta nel 1875 da due soldati di presidio ai valichi), mentre in Devero il lago di Codelago era solcato dalle barche dei borghesi che ammiravano quel luogo "di delizie alpestri". Altri ancora, "alpinisti cittadini", colti e benestanti, si facevano accompagnare da guide valligiane alla conquista delle vette e nella scalata delle pareti.



Il lago di Agaro visto dal Monte Cistella (foto: archivio Parco Alpe Veglia Devero)

Infine, il terzo e ultimo mutamento appartiene ai giorni nostri e a ispirarlo sono ragioni assai diverse. Negli anni Settanta emerge in Piemonte la necessità di tutelare gli ultimi lembi di natura e paesaggio meglio conservati e le due storiche alpi appartenenti alle Lepontine. Si istituiscono così i **parchi naturali**, nel 1978 l'Alpe Veglia, nel 1990 il confinante Alpe Devero. Gli antichi alpeggi diventavano un monumentale scenario dove gli abitanti delle città di pianura avevano l'opportunità di riscoprire una natura incontaminata, respirare aria pulita, nutrirsi con prodotti genuini e immergersi in paesaggi di grande bellezza.

La creazione del parco segnò altresì il ritorno, in una nuova veste, dell'antico mestiere della pastorizia, dalla millenaria tradizione produttiva, oggi tutelato non in contrapposizione all'ambiente naturale, ma in quanto parte essenziale della conservazione del paesaggio stesso. La scommessa dell'Ente di gestione del Parco consiste proprio nel coniugare la conservazione dell'ambiente con lo sviluppo sostenibile della società alpina. Tali ambiti custodiscono infatti una notevole biodiversità, nonostante tecnicamente siano definiti "semi-naturali", in quanto esistono solo grazie alla paziente opera dell'uomo, che nel corso della storia li ha creati e mantenuti tramite l'allevamento bovino e lo sfalcio dei prati, sottraendo gradualmente ampie superfici alla vegetazione originaria. Se venisse a mancare l'azione dell'uomo e del bestiame, questi "mari d'erba" evolverebbero liberamente verso altre associazioni vegetali: tornerebbero gli arbusti e i boschi, si diffonderebbero nuovamente il mirtillo, il rododendro e il larice. Al contrario, sfruttandoli in modo eccessivo, i pascoli via via si impoverirebbero, trasformandosi in superfici

degradate, caratterizzate dalla eccessiva diffusione di erba cervina (*Nardus stricta*), una graminacea cespitosa, non appetita dai bovini.

Il Parco è quindi impegnato anche in difesa della zootecnia alpina e nella valorizzazione dei prodotti tipici: a Pian dul Scricc in Veglia e a Buscagna e alla Scatta in Devero l'Ente Parco ha infatti condotto interventi di recupero, ammodernamento e adeguamento funzionale delle strutture d'alpeggio, rendendo abitazioni, stalle e caseifici più efficienti e accoglienti non solo per gli animali monticati, ma anche – e soprattutto – per gli allevatori e i pastori che affrontano i mesi d'alpeggio in montagna: anche dal punto di vista energetico, gli alpeggi interessati possono contare su piccole produzioni idroelettriche e fotovoltaiche, che garantiscono autosufficienza agli edifici e agli impianti. Le acque, che servono abitazioni e caseifici, sono depurate in ingresso e in uscita con specifici impianti, pensati per le difficili condizioni ambientali che si trovano a oltre 2000 metri di altitudine.



Alpeggio di Buscagna (foto di Anna Proletti)

Per “gustare” al meglio questi paesaggi, è indispensabile conoscere alcuni prodotti tipici della zona. Tra le eccellenze casearie spicca il celebre **Bettelmann**, il prezioso formaggio di alta quota vanto e orgoglio dei soli 8 alpeggi di produzione, due dei quali, Forno e Sangiatto, si trovano proprio a Devero. Il toponimo “Bettelmann” deriva proprio da un pascolo estivo situato a oltre 2000 metri di quota, in alta Val Formazza, sopra il Lago di Morasco. Questo famoso formaggio – grasso, a pasta dura, ottenuto con latte intero o parzialmente scremato di una o due mungiture, di vacche

di razza bruna – costituisce uno dei più interessanti esempi di valorizzazione dei prodotti della moderna zootecnia alpina. Sembra che il suo particolare aroma sia dovuto alle erbe d’alta montagna, in particolare l’erba mottolina (*Ligusticum mutellina*); dopo una stagionatura minima di 60 giorni, le forme assumono forma cilindrica a scalzo basso e diritto.

L’uniformità di composizione floristica dei pascoli alti delle Lepontine ha permesso di creare un “comprendorio del formaggio”, caratterizzato da tipicità del prodotto e immagine comune.



Forme di rinomato e saporito Bettelmatt (foto di Daniele Piazza)

I pregi naturalistici del territorio del parco sono la condizione principale anche per la produzione dello squisito e pregiato **miele di rododendro**, prodotto a 1800 metri, presso l’Alpe Crampiole: è così raro e di difficile raccolta che non viene prodotto tutti gli anni.

Tra le produzioni tipiche spiccano anche i **salumi ossolani** quali bresaola (di manzo e tacchino), lonza lardellata, pancetta, violino di capra e di selvaggina, mortadella di fegato e altre prelibatezze.

L’Ossola è infine rinomata anche per le **produzioni vitivinicole**, la cui presenza è storicamente accertata sin dal 1309: *Prunent, Tarlap, Ca’d’Maté, Le Gera, Munaloss* sono solo alcuni dei vini che possono accompagnare i principali piatti della tradizione ossolana o una semplice ma gustosa merenda a base di pane nero, formaggi e salumi.

Aspetti naturalistici

Come si è visto, questi ambienti devono la loro origine al modellamento glaciale, che ha lasciato tracce evidenti della propria azione: rocce montonate, massi erratici, ampi accumuli morenici, numerosi laghi alpini e altipiani, un contesto morfologico caratterizzato da ampi pascoli, contornati da lariceti, con sottobosco di rododendri e mirtili, che sfumano nelle praterie d'alta quota. La grande varietà di ambienti regala una notevole biodiversità, testimoniata dalla presenza di numerosissime specie floristiche e faunistiche di grande interesse naturalistico.

Oltre alla presenza di diversi grandi e spettacolari **rapaci alpini** (aquila reale, gipeto, gufo reale), le aree del Veglia e Devero ospitano importanti popolazioni di **fagiano di monte** (*Lyrurus tetrix*) e **pernice bianca** (*Lagopus muta*), due tipici galliformi alpini molto legati agli ambienti di media e alta quota. L'Ente Parco porta avanti il monitoraggio del fagiano di monte e della pernice in maniera ininterrotta da oltre trent'anni.



Il fagiano di monte (sopra, foto di Giovanni Pelucchi) e la pernice bianca (a destra, foto di Loris Mader)

I dati raccolti continuano a fornire informazioni non solo sulla salute delle popolazioni (in buono o ottimo stato, al momento), ma dicono molto anche sui cambiamenti climatici in atto, sugli effetti della pressione del turismo e delle trasformazioni ambientali derivanti dai cicli di abbandono e colonizzazione della montagna da parte dell'uomo. Gli ambienti protetti rappresentano dunque un laboratorio a cielo aperto, dove si cerca di coniugare le migliori condizioni di vita possibili per le specie faunistiche, in rapporto con presenze antropiche a volte antiche di secoli, a volte moderne e imprevedibili.

Tuttavia, la specie che riveste probabilmente il maggiore interesse naturalistico e conservazionistico non è un animale di grandi dimensioni, bensì un piccolo lepidottero diurno, l'*Erebia christi*, o **Erebia dei ghiacciai**, una piccola farfalla estremamente rara e localizzata: in tutto il mondo vive esclusivamente in alcune valli dell'Ossola e del vicino Canton Vallese. Si tratta di una specie protetta, inserita negli allegati II e IV della Direttiva Habitat (92/43/CEE), considerata "Endangered" (in pericolo di estinzione) dalla lista rossa IUCN delle farfalle d'Italia, per cui è ritenuta una specie a rischio e particolarmente importante da monitorare.

Il Parco, grazie alla collaborazione con ricercatori esperti e appassionati, mette in campo con cadenza periodica i monitoraggi di questa specie curiosa e poco studiata, che frequenta habitat rocciosi e quasi verticali, di difficile accessibilità. I ricercatori, infatti, devono padroneggiare tecniche alpinistiche e di lavoro su fune tutt'altro che semplici per raggiungere e monitorare gli individui di *Erebia christi* che popolano il Parco!



Un esemplare di *Erebia christi* (foto di Andrea Battisti)

L'Alpe Devero si raggiunge anche in auto da Baceno e risulta così assai frequentata; al contrario, poiché all'Alpe Veglia si arriva solo a piedi, con circa un'ora e mezza di cammino, quest'ultima risulta meno antropizzata, più solitaria e selvaggia: raggiungibile da Ponte Campo o dalle alte quote di Ciamporino, sorprende in particolare per le ampie conche circondate da larici che in autunno si tingono di suggestive sfumature.

L'Alpe Veglia è conosciuta come l'**alpe della luce**, baciata dal sole e inserita in un ampio anfiteatro di montagne dominate dal Monte Leone. I suoi pascoli, da cui partono numerosi itinerari escursionistici, sono raggiungibili solo fino a quando la neve non rende inaccessibile il percorso. Grazie a questa particolare condizione di isolamento invernale, l'alpeggio, con le sue tradizionali case in pietra, si mostra ancora oggi intatto e non condizionato dallo scorrere del tempo.

L'Alpe Devero è invece nota come l'**alpe del sorriso**, per l'incredibile varietà di fioriture che riempiono di sfumature multicolori i meravigliosi pascoli in quota: oltre cinquecento specie di fiori, essenze e piante sono ospitate in un grande giardino botanico naturale, con una straordinaria alternanza stagionale di fioriture.

La traversata da Veglia a Devero, che unisce i due alpeggi lungo sentieri escursionistici, è un itinerario ambito e gratificante; sebbene non particolarmente difficile dal punto di vista tecnico, richiede tuttavia un buon allenamento per dislivello e sviluppo superati. La relativa lunghezza del percorso di avvicinamento e la grande bellezza di uno più vasti pianori in quota delle Alpi occidentali inducono alla sosta per almeno una notte in una delle sue strutture ricettive.

Il villaggio di **Crampio**, situato ai piedi della diga di Codelago, è caratterizzato da ampi pascoli che si fondono con il nucleo abitato: qui architettura *walser* e ossolana si sono unite, contribuendo alla nascita di uno dei piccoli borghi alpini più belli (e fotografati!) d'Europa.



La storica Pensione Fattorini, alle porte dell'Alpe Devero

A pochi minuti di sentiero da Crampiolo, vale la pena di vedere il bellissimo **Lago delle Streghe**, costellato al bordo destro da un grande masso, forse antica testimonianza di culti primitivi, poi oggetto di tradizioni popolari a cui è legato il toponimo.

In particolare, una leggenda narra di una giovane felicemente sposata, il cui matrimonio si incrinò inesorabilmente poiché col tempo il marito cominciò a rivolgere le proprie attenzioni a un'altra donna. Un giorno la moglie, intenta a raccogliere mirtilli nel bosco, amareggiata e in lacrime, scorse una vecchina seduta su una roccia che tessava, a cui confessò le sue pene d'amore: l'anziana donna le promise di liberarla da questo tormento, a patto che la seguisse e la ascoltasse. La ragazza, speranzosa, seguì la vecchia in unantro che si apriva tra le rocce: dopo pochi passi si trovò di fronte a una prima pozza d'acqua, nella quale riconobbe i lineamenti del suo amato, che in pochi secondi, però, si deteriorano fino a sparire; nel riflesso di una seconda pozza, si stagliò invece il riflesso di un giovane altrettanto bello e sorridente, che però non svaniva né si sciupava nel tempo. L'anziana donna, a quel punto, illustrò alla giovane i due corrispondenti tipi di amore, il primo terreno, effimero e fugace, e il secondo invece eterno ed esclusivo delle divinità, e le chiese di scegliere quello a cui sentiva di appartenere. La ragazza, seppure titubante, scelse quello divino, che si rivelò stregato, e così improvvisamente la grotta venne spazzata via e la pozza d'acqua si ingrossò fino a formare, ai margini del pianoro, un grande lago, che da quel giorno prese appunto il nome di "Lago delle Streghe".



Il Lago delle Streghe presso Crampiolo

Diversi sono poi gli altri sentieri che consentono, con un po' più di cammino, di scoprire angoli altrettanto fiabeschi; il Parco nel suo complesso consente un affascinante tuffo nella natura talvolta ancora selvaggia per disintossicarsi dal caos cittadino.

Si ringrazia l'Ente di gestione del Parco Naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero per le informazioni e le foto gentilmente fornite.

Testo e foto (dove non diversamente indicato) di Loredana Matonti

Strumenti di conoscenza e tutela

La Valle Antigorio è ricompresa nella [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 1, pp. 5-10, intitolata *Alpe Veglia - Devero - Formazza*

- [Parco naturale "Alpe Veglia e Alpe Devero"](#)

- [Area contigua dell'Alpe Devero](#)

- SIC [Alta Val Formazza \(IT1140004\)](#)

- ZPS: [Alpi Veglia e Devero – Monte Giove \(IT1140016\)](#)
[Val Formazza \(IT1140021\)](#)

- [Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte – Prima parte:](#)

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Alpe Veglia, sita nei comuni di Varzo e Trasquera (D.M. 25/02/1974) – pp. 378-379
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio degli Orridi di Baceno e Premia sito nei comuni di Baceno e Premia (D.M. 01/08/1985) – pp. 592-593
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata Alpe Devero sita nel comune di Baceno (D.M. 01/08/1985) – pp. 604-605
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio di Alpe Vova, Salecchio e Altillone sito nei comuni di Premia e Formazza (D.M. 01/08/1985) – pp. 608-609
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona carsica del Kastel sita nel comune di Formazza (D.M. 01/08/1985) – pp. 618-619

Bibliografia

- Paolo Crosa Lenz, *Veglia e Devero, alpeggi millenari*, Piemonte Parchi, n. 168, agosto/settembre 2007
- Fabio Casale, Paolo Pirocchi, *Quando agricoltura fa rima con natura*, Piemonte Parchi, n. 168, agosto/settembre 2007
- Chiara Spadetti, *Antigorio, terra di orridi e transumanze*, Piemonte Parchi, n. 184, aprile 2009
- Daniele Piazza, *Il SIC e ZPS "Alpi Veglia e Severo-Monte Giove"*, Ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola, Varzo, 2011
- Giovanna Janner, Paolo Pirocchi, *Kastel, Storie d'acqua, di mandrie, di fiori*, Ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola, Varzo, 2011
- AA.VV., *Ambiente glaciale e periglaciale dei sabbioni (hohsand). Formazza*, ARPA Piemonte, Torino, 2012

Sitografia

<http://www.geoexplora.net/uploads/9/3/4/6/9346359/valleantigoriolow.pdf>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Walser>

<https://touristainitalia.com/2024/05/30/una-visita-a-croceo-tra-marmitte-del-diavolo-chiesa-parrocchiale-e-leggende/>

<https://touristainitalia.com/2024/06/04/leggende-di-croceo-dal-ponte-al-diavolo-alle-storie-intriganti/>

<https://visitbaceno.it/marmitte-del-diavolo/>

<https://visitbaceno.it/percorso-borgo-antico-a-croceo/>

https://www.amossola.it/musei_ossola/it/taxonomy/term/13

<https://www.areeprotetteossola.it/it/conoscere-i-parchi/i-parchi-dell-ossola-e-della-valle-di-binn-il-parco-veglia-devero>

<https://www.areeprotetteossola.it/it/conservazione-e-ricerca/progetti-conclusi/life-natura/le-specie/erebia-dei-ghiacciai>

<https://www.comune.baceno.vb.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere>

<https://www.distrettolaghi.it/it/esperienze/outdoor-natura/trekking/percorso-for-all-valle-antigorio/valle-formazza/alpe-devero>

https://www.illagomaggiore.it/it_IT/23770,Poi.html

<https://www.itinerarium.it/percorsi/124/escursione-agli-orridi-di-uriezze-e-marmitte-dei-giganti-da-premia>

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/natura/natura-2000/item/1829-erebia-christi-la-farfalla-piu-rara-d-europa>

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/parchi-da-gustare-new/item/2946-parco-alpe-veglia-e-alpe-devero>

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/parchi-da-gustare-new/item/2946-parco-alpe-veglia-e-alpe-devero>

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/territorio/sentieri-provati/item/6315-l-anello-del-lago-bianco-nel-parco-naturale-alpe-veglia-e-alpe-devero>

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/territorio/sentieri-provati/item/5296-all-alpe-devero-e-al-lago-delle-streghe-tra-natura-leggenda-e-mistero>

<https://www.visitossola.it/homepage/scopri-lossola/parchi-e-riserve/parco-naturale-veglia-devero/>

<https://www.visitossola.it/homepage/scopri-lossola/territorio/valle-antigorio/>

<https://www.visitossola.it/poi/orridi-e-marmitte-della-valle-antigorio/>

<https://www.vitasumarte.com/2025/02/cosa-vedere-a-crodo-valdossola-valli-ossolane.html>